

## LETTURA E INTERPRETAZIONE MORALE DELLE ESPERIENZE DELLA "TAVOLA ROTONDA"

GUIDO GATTI

*Guido Gatti fa il punto sugli interventi della "tavola rotonda" coordinata dal moderatore Antonio Raimondi e il suo intervento è quindi in riferimento alla esperienza dei coniugi Danese-De Nicola, di Michal Martinek e di Emilio Ramirez.*

Temo che l'esperimento deluderà. Ho l'impressione di mettere le mani su qualcosa di bello o delicato e di rovinarlo, soltanto parlandone. Cercherò di fare questa lettura e interpretazione morale e spirituale, inserendola in un discorso un pochino preparato, diciamo, sulla rilevanza morale dell'educazione all'amore. La rilevanza morale quindi del problema che si è trattato in questi giorni.

La rilevanza dell'amore anzitutto. L'amore è, secondo la definizione di San Tommaso — oggi è la sua festa —, una "passio", un qualcosa che si sente, che appartiene quindi al campo del desiderio e dell'affettività; un modo che confina in alto con la volontà spirituale, la quale è chiamata a gestire tutto il mondo delle tendenze, dell'affettività. Gestirlo nel senso di orientarlo, governarlo, sia pure con un governo politico e non dispotico, come dice San Tommaso; gestirlo in modo degno dell'uomo e costruttivo della sua umanità. La ragione ha il compito di presentare alla volontà le esigenze di questo modo degno e costruttivo di gestire l'amore.

Esigenze che costituiscono, nel loro insieme, l'ordine morale; un ordine oggettivo, almeno nel senso di sottratto all'arbitrio, al capriccio del soggetto. L'amore è degno dell'uomo e costruttivo

della sua umanità nella misura in cui è vero amore. Le leggi morali che regolano l'amore sono nient'altro che le condizioni della sua autenticità. Autenticità psicologica anzitutto: l'amore deve essere un vero "voler bene", dal di dentro, un volere bene effettivo, cioè non è solo benevolenza ma è "beneficenza": fare il vero bene della persona che si ama, essere solleciti del suo essere e del suo benessere. Una sollecitudine che, a partire da colui che si ama, raggiunge poi in cerchi concentrici diversi tutti gli uomini, generazioni future incluse, verso le quali siamo comunque responsabili.

Dire che l'amore è anzitutto una "passio" significa dire che il soggetto nei suoi confronti ha una certa passività. L'amore è qualcosa che si sente; si può governarlo, abbiamo detto, solo in maniera politica e non dispotica; non se ne può fare proprio tutto quello che si vuole. Si può orientarlo, ma non basta volerlo; appartiene a quelle energie dello spirito che non si suscitano in maniera artificiosa, che sono nell'uomo come potenzialità originaria, che l'uomo può sviluppare, potenziare, ma solo inserendosi nel loro interno dinamismo, nella loro autonoma capacità propulsiva.

Questa è la rilevanza morale dell'amore, il fatto che esso è decisivo per il diventare uomo dell'uomo. L'amore ha una rilevanza morale nel senso che impara dalla morale le leggi della sua autenticità. Però è vero anche il contrario: la morale trova nell'amore il criterio ultimo della sua verità. L'amore per Dio e per il prossimo sono la misura più vera del bene morale. La virtù non è, per usare ancora una volta le parole di San Tommaso, soltanto "ordo rationis", la vita secondo ragione; è "ordo amoris", cioè l'ordo rationis diventato ordo amoris, il modo giusto di amare, il modo vero di amare. Per il credente l'amore di carità è tutto, è la "forma virtutis", ciò che dà la sua fisionomia di virtù alle virtù morali, le quali senza la carità non sono simpliciter vere, ma sono vere soltanto secundum quid, sono vere in maniera parziale, in maniera germinale. Quindi l'amore è davvero la dimensione fondamentale dell'esistenza umana.

Ma l'amore di cui si è parlato qui in questi giorni non è l'amore in genere e neppure soltanto l'amore di carità. È l'amo-

re che attinge le sue energie e il suo linguaggio espressivo alla sessualità. Quindi l'amore non è solo volontarismo kantiano. Il calore umano di cui si alimenta e di cui è fatto, è fornito anche dalla centrale termica della sessualità. Ancora più difficili da governare di quanto non sia l'amore in se stesso, l'amore di amicizia, le energie psichiche della sessualità hanno bisogno di essere integrate nell'ordine morale che definisce l'autenticità dell'amore. Hanno bisogno di essere asservite all'amore e di diventare appunto propulsione dell'amore, ma dell'amore vero. È la castità come continenza, cioè come capacità di autodominio al servizio dell'amore. "Continere", tenere dentro, come l'acqua in un vaso artificiale per fornire energia, quindi "continere" per incanalare, purificare per potenziare.

Ma la sessualità non fornisce all'amore soltanto energie, fornisce il linguaggio con cui l'amore dice se stesso. Questo linguaggio ha le sue leggi come ogni linguaggio, leggi semantiche, grammaticali. Le leggi del linguaggio dell'amore non sono però solo leggi linguistiche: è un linguaggio del corpo, è un linguaggio dell'essere. Quindi sono anche leggi morali, perché condizionano a loro volta l'autenticità dell'amore: l'amore non è autentico se non parla bene il suo linguaggio.

È qui che si inserisce nell'etica dell'amore, per esempio, il valore procreazione, non solo come atteggiamento globale di apertura alla vita, accoglimento della vocazione e missione procreativa, ma anche come rispetto del significato vita, che proprio come ogni significato è sempre inerente al linguaggio sessuale dell'amore. Parlare questo linguaggio, tradendo l'amore, cioè senza amare, è mentire. Non è solo non amare; non sempre il non amare è peccato; è dire l'amore senza amare, è mentire. Ma anche parlare questo linguaggio, il linguaggio dell'amore che dice anche vita, tradendo il significato vita, è come parlarlo in modo menzognero, è tradire un aspetto, magari non primario, ma comunque essenziale dell'autenticità dell'amore.

Ma quello che ci interessa di più qui, che ci ha interessato in questi giorni, è non l'amore in sé ma l'educazione all'amore. Quindi la rilevanza morale della parola "educare" quando l'educare è educazione dell'amore.

Dicevamo che l'amore è anzitutto una "passio", governata dalla volontà secondo un ordine della ragione, però sempre una "passio". Bisogna ora dire che tutta la realtà dell'amore e in tutte le sue dimensioni è una realtà dinamica, un processo, una storia lunga quanto la vita, un itinerario. Si è usata qui questa parola questa sera. Tutto ciò è profondamente vero, ma solo se si tiene conto che qui il camminare non è solo portarsi avanti; è crescere nell'essere, è diventare se stessi gradualmente, attraverso le scelte quotidiane di un'intera esistenza, come dice la *Familiaris consortio*: "L'uomo, chiamato a realizzare il disegno sapiente e amoroso di Dio, è un essere storico, che si realizza attraverso le sue numerose scelte quotidiane". Di conseguenza conosce, ama e fa il bene solo gradualmente, per gradus, sequenza di gradini, di stadi di crescita e di sviluppo.

Quindi da questo punto di vista l'educazione è in qualche modo, almeno in quanto autoeducazione, la stessa cosa che l'impegno morale. L'una e l'altro, l'educazione e l'impegno morale personale, sono la plasmazione di sé da parte di un soggetto libero: il suo farsi nel tempo, in risposta a una chiamata di Dio, in attuazione di un progetto di Dio inciso nella verità del proprio essere, ma anche liberamente interpretato in maniera creativa dalla persona stessa.

In questo senso l'educazione all'amore ha come protagonista ultimo e decisivo l'educando stesso. Culmina sempre, diventa decisiva, in un'autoeducazione. Però è chiaro che nella prima parte dell'età evolutiva, quando l'iniziativa è tutta affidata agli educatori esterni alla persona e soprattutto ai genitori, decisivo per la nascita e la crescita dell'amore è l'influsso educativo di questi educatori esterni, genitori in testa.

Abbiamo visto nell'esperienza dei coniugi Danese-De Nicola come la loro storia di autoeducazione reciproca all'amore culmina nell'educazione all'amore dei figli. E come sia, anche dal punto di vista religioso, l'unica vera garanzia se è possibile avere garanzia in una cosa che dipende poi ultimamente e unicamente dalla grazia e dalla libertà del soggetto umano di trasmettere la fede.

Solo i genitori seminano con il loro amore accogliente e

incondizionato, con la loro sollecitudine, quelle energie psichiche che Erikson chiama "la fiducia di base" e che poi diventeranno nella vita tutte le qualità morali positive, fede, speranza, amore, laboriosità, militanza per il bene... tutto insomma. L'educazione successiva potrà solo attingere a questa fonte che sarà oramai già dentro nei ragazzi. Potrà solo mobilitare queste energie. Se questa fonte sarà povera, avara, se queste energie saranno miserabili, certe possibilità di crescita nell'amore saranno frustrate per sempre. Ci sono dei momenti in cui i giovani fidanzati e coloro magari che li aiutano e li guidano si rendono conto dei limiti insuperabili di possibilità di crescita nell'amore da parte di certe coppie che hanno a monte troppe lacune, magari più o meno colpevoli.

L'educazione successiva dovrà sempre fondarsi su una relazione di affetto, di amorevolezza, di fiducia come abbiamo visto nell'esperienza di Madrid, di simpatia reciproca, di relazione amicale. Però sempre appellandosi a queste energie interiori e facendo perno su di esse.

L'educatore a questo punto sarà proprio, come lo sono la ragione e la coscienza, l'ambasciatore dell'ordine morale, non inteso come un ordine puramente negativo, ma come una direzione di crescita, come un ideale verso cui tendere.

La rilevanza morale dell'amore, che abbiamo visto, dice naturalmente quale sia la rilevanza morale dell'educazione dell'amore. Decisivo per la riuscita della persona umana educata, lo è naturalmente anche per la persona umana che educa. È più che mai vero che educando ci si educa: educando all'amore si diventa sempre più capaci di amare, perché educare all'amore è esercitare l'amore. È più che mai vera per l'educazione dell'amore quello che Don Bosco diceva dell'educazione in genere: "Volete far un'opera buona? Educate la gioventù. Volete fare un'opera santa? Educate la gioventù. Volete fare un'opera santa tra le sante? Educate la gioventù". Credo che questa sia l'impressione che tutti abbiamo riportato da quello che abbiamo sentito dire questa sera. Non voglio con questo tessere il panegirico di coloro che hanno portato qui, con tanta semplicità e autenticità, la loro testimonianza. Direi che quello che hanno testimoniato è proprio

il loro essere presi dentro, un'opera che li trasforma, li cambia, li impegna, li coinvolge a fondo e tira fuori da loro tutte le possibilità di bene, di crescita umana che sono dentro di loro. Nei tre interventi della tavola rotonda abbiamo sentito tre diverse forme di intervento educativo in funzione della crescita dell'amore, che sottolineano tre diversi aspetti della rilevanza etica e spirituale dell'educazione all'amore.

L'intervento di Michal Martinek sottolinea il rapporto di causalità circolare che c'è tra la qualità morale di una società e la qualità morale delle diverse esperienze di amore che si vivono all'interno della società. La società ci appare qui come una globalità educante. Tutti gli educatori singoli stanno dentro questa società educante e ne sono in qualche modo influenzati. Tanto più quanto questa società è totalitaria di fatto. I cambiamenti sociali comportano quindi cambiamenti di modelli di uomo, di modelli di amore, di modelli di educazione all'amore. Per cui è necessario che gli educatori e le agenzie educative, le istituzioni educative siano attente, sensibili, abbiano antenne pronte a captare le grandi trasformazioni culturali e sociali per fare della loro azione educativa una risposta adeguata ai problemi sempre nuovi che queste trasformazioni fanno sorgere nella società.

Appare chiaro che in una società pluralistica e democratica l'educatore cristiano e le agenzie educative cristiane hanno possibilità maggiori di quante non ne abbiano in un sistema totalitario. Queste possibilità maggiori comportano anche delle responsabilità molto più grandi; domandano flessibilità, impegno, capacità di cogliere come dicevo prima i segni dei tempi per dare una risposta adeguata, non stereotipa.

L'intervento di Emilio Ramirez sottolinea l'influsso educativo della testimonianza esemplare di coppie sposate su coppie di fidanzati, disposte a un cammino impegnativo, quando questa testimonianza è resa attraverso le forme di una convivenza semplice, di una condivisione delle esperienze realmente vissute. La testimonianza è quella forma di comunicazione in cui uno dice se stesso. La veracità della testimonianza ha un nome suggestivo, il nome "autenticità", quella capacità di dire se stessi senza giocare a essere quello che non si è, senza infingimenti, senza masche-

re; per l'educatore è essere testimone di quello in cui crede in mezzo a coloro che vuole educare, condividendo la loro vita, senza assumere un ruolo, soltanto comunicando quello che lui è e quello in cui crede. Questo non significa che l'educatore deve essere al di sopra di ogni difetto e di ogni limite, che ogni educatore per poter educare deve essere un santo; significa soltanto che deve essere quello che è, che non deve mentire, che non deve barare al gioco, perché l'artificio in educazione non paga mai. Deve poter dire a coloro con cui vive: "Guardate, queste sono le cose in cui credo; sono i valori per cui vivo. So di essere fragile, debole, di non realizzarli pienamente io per primo, però ci credo davvero, e davvero li perseguo, davvero lavoro sulla mia vita per realizzarli.

Ma la testimonianza che probabilmente ha colpito di più, senza fare torto alle altre due, è stata quella dei coniugi Danese-De Nicola. Perché prima di tutto ci rivela una cosa interessantissima a cui oggi non si bada abbastanza, cioè il fatto che l'educazione all'amore continua dopo il matrimonio, non è finita. A mio avviso i momenti più decisivi sono i primissimi momenti della vita quando si forma quella fiducia di base che, come ho detto, è l'energia propulsiva di tutta l'impresa morale. Comunque il momento decisivo, per lo meno il momento in cui specificamente si decidono le forme concrete e il livello morale dell'amore coniugale, è il fidanzamento. Ma anche dopo il matrimonio l'amore è qualcosa che si deve continuamente educare, qualcosa che è sempre in cammino. Credo che oggi molti matrimoni falliscano perché i coniugi sono convinti che l'amore sia qualcosa che o c'è o non c'è; bisogna solo sperare che venga bene, così come si spera che venga bene una pietanza un pochino difficile, di cui si tenta la ricetta la prima volta. Evidentemente non è così. Entro certi limiti l'amore è affidato alla guida e all'orientamento, al governo di un progetto di vita che nasce dalla libertà e dalla volontà spirituale.

Però lo si educa nei tempi lunghi, con quello che Don Bosco chiamerebbe il metodo preventivo, cioè lavorando da lontano, prevenendo le possibili cadute di tensione, prevenendo da lontano l'usura del quotidiano, prevedendo tutto ciò che potrebbe

comportare il risorgere non dico degli egoismi, ma si potrebbe quasi dire delle legittime pretese della personalità individuale che ha un suo terreno di caccia riservato. Abbiamo visto quanto coloro che si sposano rinuncino in partenza a questo terreno di caccia.

Credo che come religiosi abbiamo solo da imparare da questo. Dovremmo avere la stessa vigile volontà di condivisione, di dedizione senza riserve, evidentemente non con una sola persona, con il partner, ma a partire da Cristo a cui ci lega evidentemente una intimità particolare, una vera forma di amicizia con le sue manifestazioni a tutti coloro a cui siamo debitori del nostro lavoro, del nostro impegno, della nostra sollecitudine di apostoli.